



CIRCUITO EPICARMO

Sabato 24 e domenica 25 luglio, ore 19.30

ALCESTI MON AMOUR da Euripide

traduzione di Filippo Amoroso
drammaturgia e regia **Walter Pagliaro**
con **Micaela Esdra, Luigi Ottoni, Marina Locchi, Diego Florio**
costumi e maschere Giuseppe Andolfo
musiche Germano Mazzocchetti
assistente alla regia Ilario Grieco
Associazione Culturale Gianni Santuccio

Rappresentata per la prima volta alle Dionisie di Atene, probabilmente nel 438 a.C., *Alceste* è la tragedia di Euripide più antica che ci sia giunta ed ha una caratteristica che la rende particolare: è una tragedia a lieto fine.

Per Admeto, re di Fere (in Tessaglia), è giunta l'ora della morte. Apollo, che era stato al suo servizio e ne aveva apprezzato la nobiltà d'animo, ottiene dalle dee del destino, le Moire, che Admeto resti in vita, a patto che qualcuno accetti di dare la propria esistenza in cambio della sua. Ma non vi è nessuno che si offra volontario per l'estremo sacrificio, neanche il padre e la madre di Admeto; soltanto Alceste, la giovane moglie del re, è pronta ad immolarsi per lui. Durante i preparativi del funerale, giunge inatteso Eracle, diretto in Tracia per una delle tante 'fatiche' impostegli dal tiranno Euristeo. Admeto lo accoglie con ospitalità, nascondendo all'amico il vero motivo dei segni del lutto, cioè che la defunta è la moglie. Eracle però, uscendo alticcio da un lauto banchetto, apprende da un servo che il palazzo è in lutto per la scomparsa della regina. Decide, allora, di attendere al varco Thanatos vicino alla tomba destinata alla donna e riesce a strapparle Alceste. Ritorna così da Admeto, con affianco una donna silenziosa e velata, dichiara di averla avuta come premio di una vittoria in gare atletiche, e chiede al re di custodirla in casa. Admeto, sulle prime, è riluttante ma poi cede alle insistenze dell'amico. Eracle allora toglie il velo alla donna e riconsegna Alceste allo sposo felice.

Walter Pagliaro - considerato oggi uno dei migliori registi della scena italiana - sviluppa il suo studio su *Alceste*, innestando gli elementi riconoscibili della sua poetica e ricerca teatrale: personaggi intensi, quasi disegnati da maschere espressionistiche; un gioco drammatico, ma anche comico-grottesco, contrassegnato dalla minaccia, dal pericolo imminente. E tutto questo Pagliaro lo fa, restando sempre fedele a ciò che il critico Franco Cordelli chiama "inarrendevolezza". «*Per inarrendevolezza* - scrive Cordelli - *intendo la precisa volontà di non piegarsi, come tutti fanno, al confronto tra mondo antico e mondo contemporaneo. Per Pagliaro, il mondo antico è antico. Chi vuole leggermi, vi legga; chi non voglia, rimanga dov'è.*».